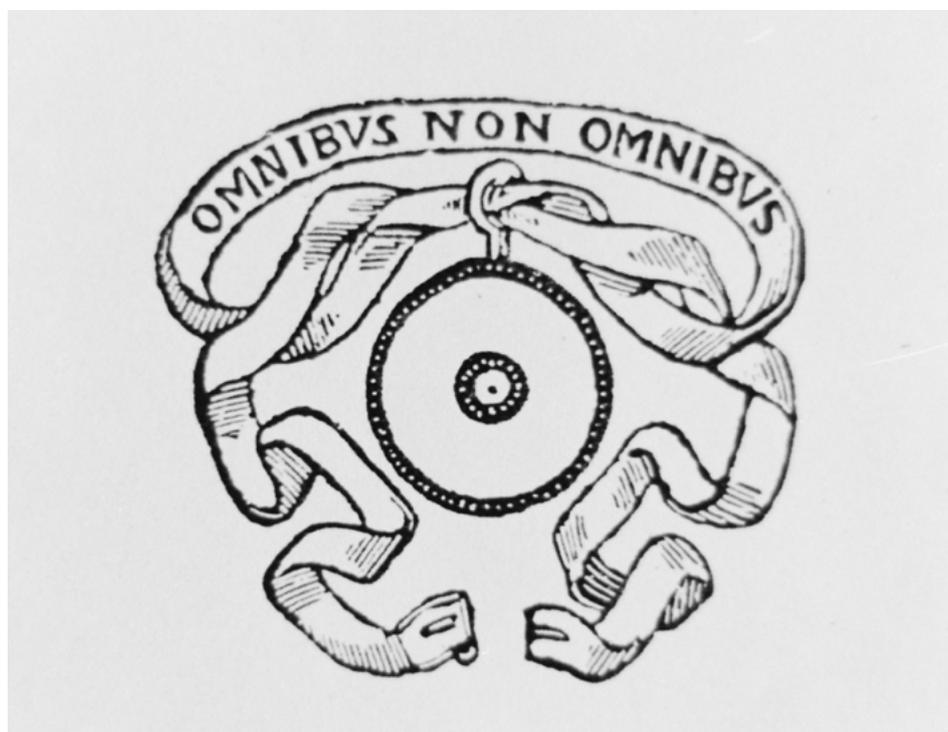




Prima ch'a ven-a neuit
ASSOCIAZIONE PER IL MUSEO STORICO DELLA COMUNITA'
DI POIRINO

L'ANTICO
"GIUOCO
DEL TAUOLASSO"
IN POYRINO



A tutti è consentito gareggiare ma non a tutti é dato vincere

LE ORIGINI

Il tiro a segno è antico quanto le armi; sostenuto dai regnanti era anche un modo per mantenere in esercizio le truppe.

Prima con armi da lancio quali arco, balestra, ecc.



Tiro con l'arco (Salterio di Luttrell 1325- 1335)



Balestrieri raffigurati nel dipinto "Martirio di San Sebastiano"
(1475 Wallraf-Richartz Museum Colonia)

LE ORIGINI, ARMI DA FUOCO

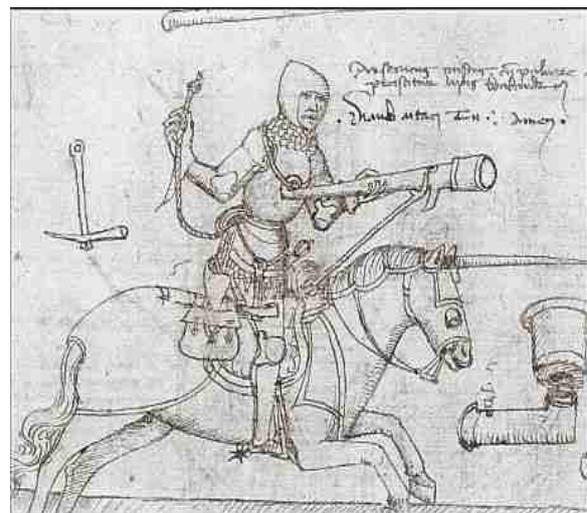
Il primo utilizzo delle armi da fuoco, intorno al 1200, fu negli assedi con bombarde e mezzi simili. Ben presto si diffusero anche armi di tipo individuale come gli scoppietti; dei tubi in ferro chiusi da un lato con un forellino per accendere la carica e montati su un manico in legno.



Esemplare di scoppietto



Scoppiettieri del 1400
appiedati e a cavallo



LE ORIGINI, ARMI DA FUOCO

Lo scoppietto era molto scomodo all'uso e le successive migliorie portarono a realizzare un'arma legata al ricordo dell'arco ma con una canna bugiata da tirare palle, cioè l'Arco-buso o Archibugio



Archibugi

Archibugiere in posizione di tiro con archibugio a miccia/serpentina e forcella di sostegno

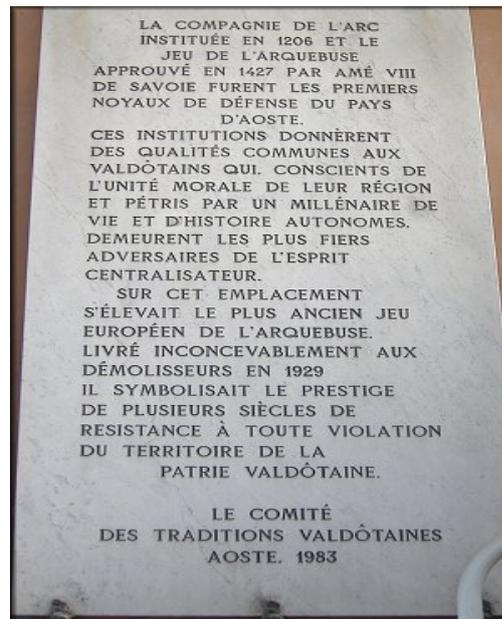


IL TIRO A SEGNO IN PIEMONTE

Le notizie più remote circa l'avvento del tiro a segno con armi da fuoco nello Stato Sabauda provengono da Aosta e sono relative alla istituzione del "Gioco dell'Archibugio" avvenuta nel 1427 con l'approvazione di Amedeo VIII.



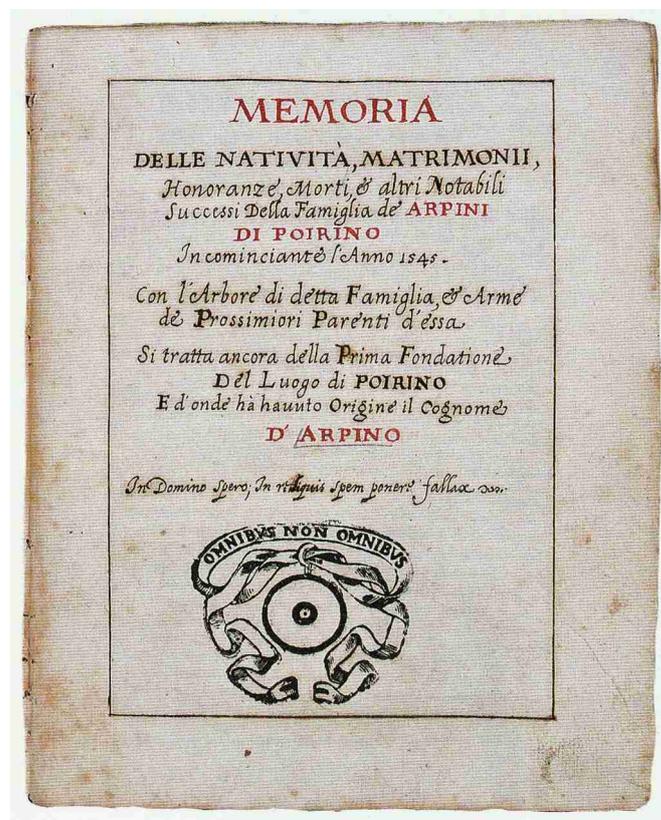
Ritratto di Amedeo VIII



Targa che ad Aosta ricorda l'istituzione del gioco dell'archibugio nel 1427

IL TIRO A SEGNO A POIRINO

I primi cenni certi del gioco in Poirino si trovano nel manoscritto della famiglia Arpino dove si legge che nel 1662 Giacomo Francesco Arpino venne proclamato "RE dell'antico e Regio giuoco dell'archibuggio" dopo una lunga interruzione dovuta a guerre e pestilenze. Da questo si può dedurre che forse già nella seconda metà del '500 si praticava il gioco.



Il Manoscritto della famiglia Arpino in cui compare il più antico accenno al "Giuoco dell'archibuggio".

GLI STATUTI O CAPITOLI

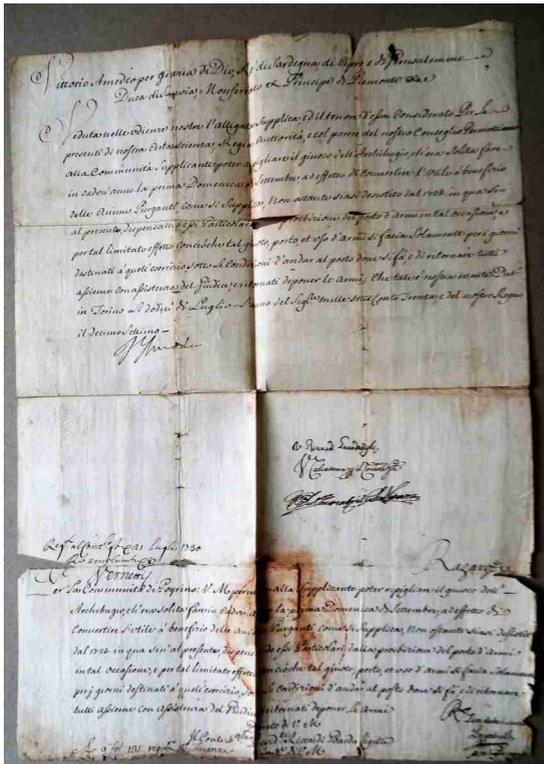
Il gioco era regolamentato da Statuti detti anche Capitoli. I più antichi vennero emessi nel 1561 per la Compagnia degli archibugieri di Torino e di norma dovevano servire per tutte le compagnie piemontesi. Il gioco iniziava in primavera con il tiro al pappagallo per poi continuare fino ad estate inoltrata con reciproco scambio di partecipanti tra i paesi vicini e la stessa Torino.



Immagine del Duca Carlo Emanuele II che nel 1671 emanò dei nuovi Capitoli che dovevano sostituire i precedenti.

GLI STATUTI O CAPITOLI

A seguito di una delle tante interruzioni del gioco, dovute alle frequenti guerre e pestilenze, il 12 luglio 1730 la Comunità di Poirino ottenne nuovamente il permesso di praticare il gioco per il quale venne concessa la regia patente.



La Regia Patente concessa nel 1730 dal duca Vittorio Amedeo II per la ripresa del gioco in Poirino

GLI STATUTI O CAPITOLI

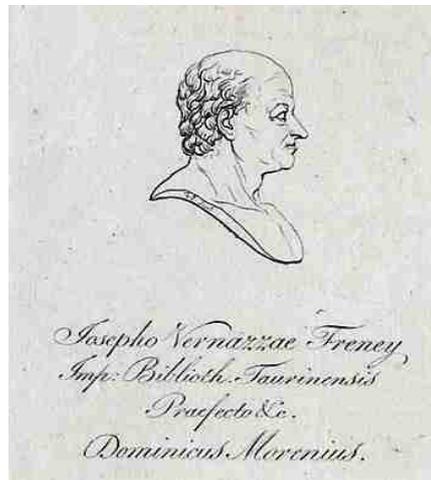
Nuovi statuti per il "Givoco del Tavolazzo in Poirino" furono redatti nel 1778 dal barone Vernazza; autorizzati da Vittorio Amedeo III vennero poi adottati anche da diversi paesi vicini.

STATUTI
PEL GIOCO
DEL
TAVOLAZZO
IN POIRINO



TORINO MDCCLXXVIII
NELLA STAMPARIA REALE

Antonio Bosio.



In alto immagine del barone Vernazza e a sinistra il frontespizio dello statuto del 1778 stampato in Torino dalla stamperia Reale

IL BERSAGLIO

In molte località del Piemonte l'antico gioco dell'archibugio divenne "Giucoco del Tauolasso" prendendo il nome dal bersaglio stesso chiamato appunto "Tauolasso" poi Tavolazzo.



Ricostruzione di come poteva essere
un tavolazzo rivestito in argento

Il tavolazzo era un disco in legno dipinto e cerchiato in ferro, del diametro di 4 once liprande cioè 17,1 cm. A Poirino poteva essere ricoperto con oro e argento.

Il centro era marcato con la "Brocha" in ferro.

L'ORGANIZZAZIONE

Era demandata alla Compagnia degli Archibugieri a capo della quale vi era il "RE" che doveva provvedere in proprio alle spese e all'allestimento del campo di gara e doveva dirigere le partite sorvegliandone il regolare svolgimento.

Il "RE" coadiuvato dal segretario provvedeva all'iscrizione dei tiratori, ne annotava i colpi e l'esito. In seguito l'organizzazione fu demandata alla "Compagnia del Suffragio" che ne designava l'"ABBA" in sostituzione del "RE"



Rievocatori in divisa da archibugiere durante una manifestazione storica.

IL "RE"

Il "RE" del Tavolazzo veniva designato con la gara di tiro al pappagallo che si svolgeva normalmente in primavera dopo la Pasqua. Era designato "RE" il tiratore che per primo abbatteva la sagoma.



La sagoma in legno di un pappagallo simile a quella utilizzata per designare il "RE". Veniva montata su una pertica posta in fondo al campo di tiro.

Il poirinese Giacomo Francesco ARPINO fu dichiarato "RE" per ben tre anni consecutivi.

IL CAMPO DI GARA

Il campo di gara si trovava a nord del castello alla fine di quella che oggi si chiama via del Tavolazzo e che, al tempo, terminava a ponente dietro la chiesetta sulla scarpata incombente su piazza dei Morioni.

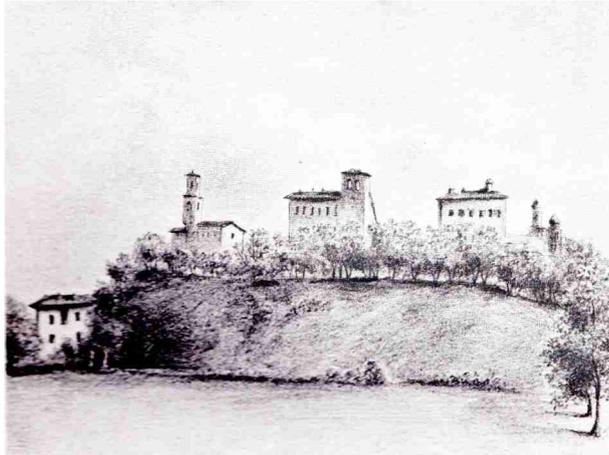


Tavola di Clemente Rovere risalente a circa metà del 1800 dove si nota come non esista ancora lo sbocco della via del Tavolazzo sulla piazza Morioni.

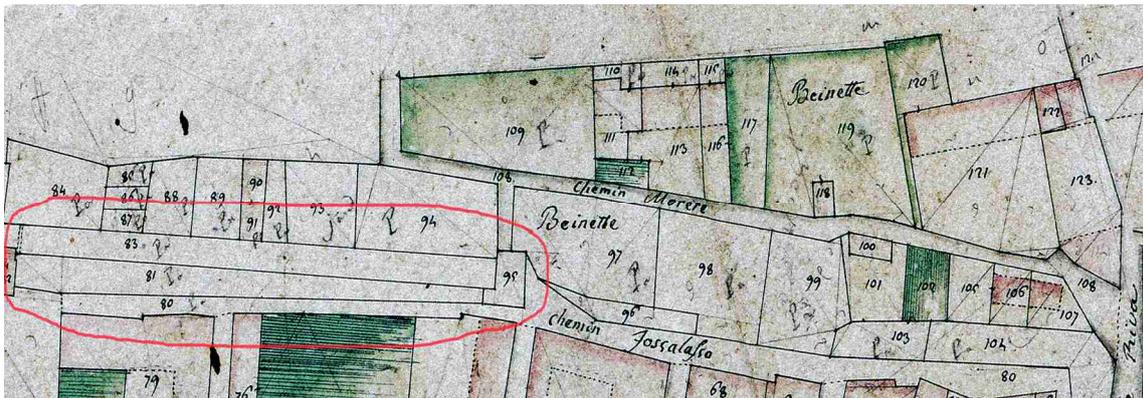


Come si presenta oggi la via che scende in piazza Morioni

IL CAMPO DI GARA

Dalla mappa napoleonica del 1813 si nota come via del Tavolazzo non esista ancora ma compaia, tra l'attuale piazza Cav. di Vittorio Veneto e fino all'altezza di via dell'Ospedale, solo un tratturo chiamato Chemin Fossalasco fino ad un'area (qui cerchiata in rosso), lunga circa 120 m terminante a ponente sulla scarpata del castello, che era quella adibita al gioco.

Le aree a nord di queste superfici appaiono quasi totalmente prive di costruzioni, in parte coltivate ad ortaggi, e per questo chiamate "giardini", e parzialmente attraversate da un altro tratturo denominato Chemin Morere, identificabile con l'attuale via Chieri.



Estratto da mappa napoleonica

IL CAMPO DI GARA

Ingrandimento dell'area del gioco estratto dalla mappa napoleonica del 1813

al nr 80 area degli antichi bastioni

al nr 81 la scarpata o riva, utilizzata dagli spettatori come tribuna

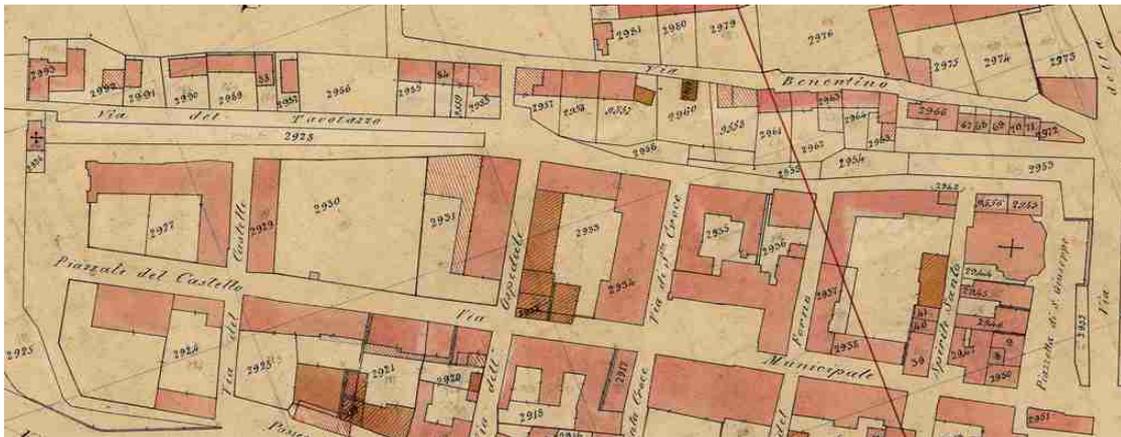
al nr 83 il campo di tiro vero e proprio; al fondo dello stesso a sinistra il tratteggio indica il terrapieno eretto come contenimento per i colpi sparati a ridosso del quale erano posti i bersagli

al nr 95 la piazzola di tiro ove veniva eretta la cosiddetta frascata, nel tempo poi sostituita da un'ala fissa, sotto la quale prendevano posto i tiratori ed i giudici.



EVOLUZIONE DEL CAMPO DI GARA

Estratto da mappa Rabbini del 1858 dove compare il nome attuale di via del Tavolazzo



Estratto da mappa della prima metà del 1900 con la via già definita come al giorno d'oggi.



IL CAMPO DI GARA

Il campo di gara veniva recintato con pali di legno (passon) e con sbarre e chiuso all'estremità di ponente con la butta, un terrapieno costruito con zolle erbose (tèppe) prese dai prati vicini; nel Settecento fu sostituito da un muro in mattoni. I bersagli (pappagallo o tavolazzo) erano posti contro il terrapieno alla distanza di 38,5 - 39 trabucchi piemontesi cioè tra i 118 e 120 m!



Tiratore in posizione di tiro

Il tiratore doveva sparare da posizione eretta, senza alcun appoggio sia per la persona che per l'arma e visto il peso della medesima è facile immaginare la difficoltà di colpire un bersaglio di soli 17 cm a circa 120 m!

SVOLGIMENTO DELLA GARA

I partecipanti al gioco venivano iscritti previo pagamento di una tassa di iscrizione; l'ordine di tiro era sorteggiato, i tiratori venivano forniti della "livrea" cioè una coccarda multicolore necessaria per accedere al gioco. E c'erano già i privilegi; infatti le livree dette di "distinzione" erano fornite gratis ad Autorità e funzionari mentre le altre si dovevano pagare 20 soldi e davano diritto a sparare tre colpi. Potevano partecipare anche tiratori non poirinesi.

Livree o coccarde





INVITO

Endosi S. S. R. M. per sue Regie Patenti designata accordare alla Ven. Compagnia del Suffraggio eretta in Poyrino la permissione d'aprire il publico Giuoco dell' Archibuggio in vantaggio d'essa. Gli Sign. Officiali della Medesima Compagnia sono perciò in dovere d'invitare le Signorie loro Illustrissime ad intervenire nel maggiore numero le farà possibile, notificandole che s'aprirà detto Giuoco il giorno del Mese di _____ ed alle ore dodici d'esso giorno si porterà il Tavolazzo in Giuoco da continuarsi per giorni dieci successivi, e nella sera degli _____ si chiuderà detto Giuoco alle ore ventitre colla distribuzione de' Prezzi infra descritti ai Signori Vincitori; Salvocchè il tempo non permettesse di tirare per il termine sopra enunciato, in qual caso si prolungerà per altrettanto tempo itato impedito.

Si spera del loro cortese intervento assicurandole d'ogni più esatta corrispondenza, con avvertirle, che oltre gli tre primi colpi, per li quali si pagheranno soldi venti, sarà permesso tirarne quanti ciascheduno vorrà, mediante soldi cinque caduno, mentre faranno provvedimenti dell'abbifognevole per tal Giuoco.

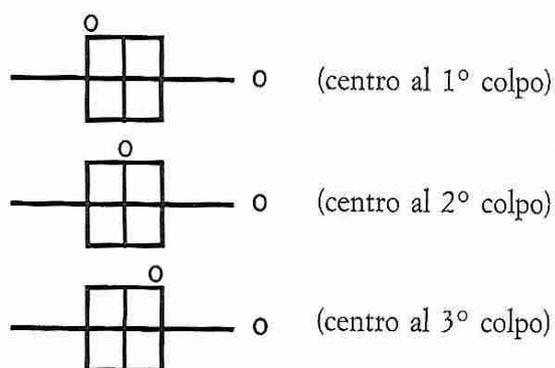
Primo Prezzo lire	60.	---	-60
Secondo	45.	---	-45
Terzo	30.	---	-30
Quarto	20.	---	-20
Quinto	15.	---	-15
Sesto	7.	10.	-9
Settimo	2.	10.	-2
			192
	180.	0	

Invito alla partecipazione al "Giuoco" con indicati i "prezzi" (premi) destinati ai vincitori.

SVOLGIMENTO DELLA GARA

Il segretario del gioco annotava in un registro i colpi sparati e il loro esito; l'esaurimento dei colpi a disposizione (solitamente tre) era certificato con il grido "cauagnèt!" (paniere ripieno)

Giacomo Francesco Arpino 



Ogni linea verticale accanto al nome del tiratore corrispondeva ad un colpo sparato

o accanto alla 1^a verticale uguale centro al 1° colpo

o accanto alla 2^a verticale uguale centro al 2° colpo

o accanto alla 3^a verticale uguale centro al 3° colpo

Oppure venivano registrati con la scritta: Cesare Maina  porta o

I centri erano identificati mediante una caviglia di legno con il nome del tiratore infissa nel foro lasciato dal pallettone.

Quando un colpo più fortunato degli altri colpiva la "brocha" il nome del tiratore veniva scritto direttamente sul tavolazzo .



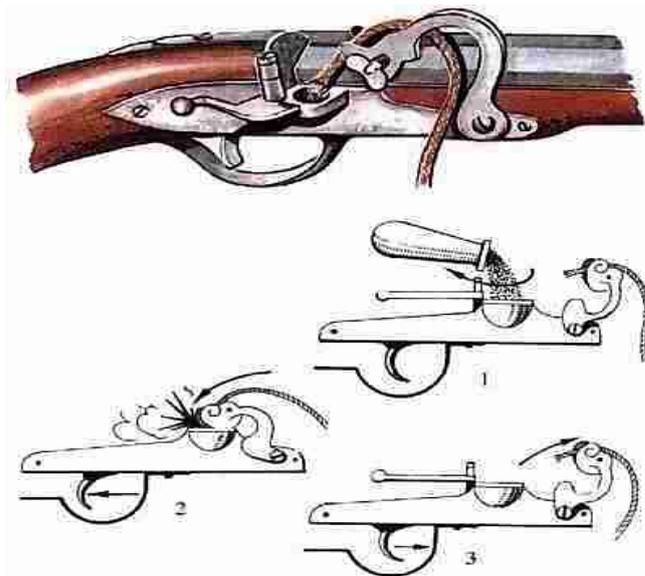
LE ARMI

Le armi con cui tirare, archibugi a miccia, erano fornite dalla Compagnia così come la polvere e gli stoppini. I giocatori potevano usare la loro arma, anche a pietra focaia, ma in ogni caso il calibro doveva essere di un'oncia di palla (c.a 18 mm).

Archibugio a serpentina



Meccanismo di accensione a miccia con serpentina



LE ARMI

Caricamento dell'archibugio a miccia

Apertura dello scodellino



Inserimento del polverino
d'innescò nello scodellino

LE ARMI

Inserimento in canna della polvere da sparo contenuta in quantità predeterminate nei bussolotti, poi si inseriva un primo stoppacciolo poi la palla e un secondo stoppacciolo e si premeva il tutto con l'apposito calcaio



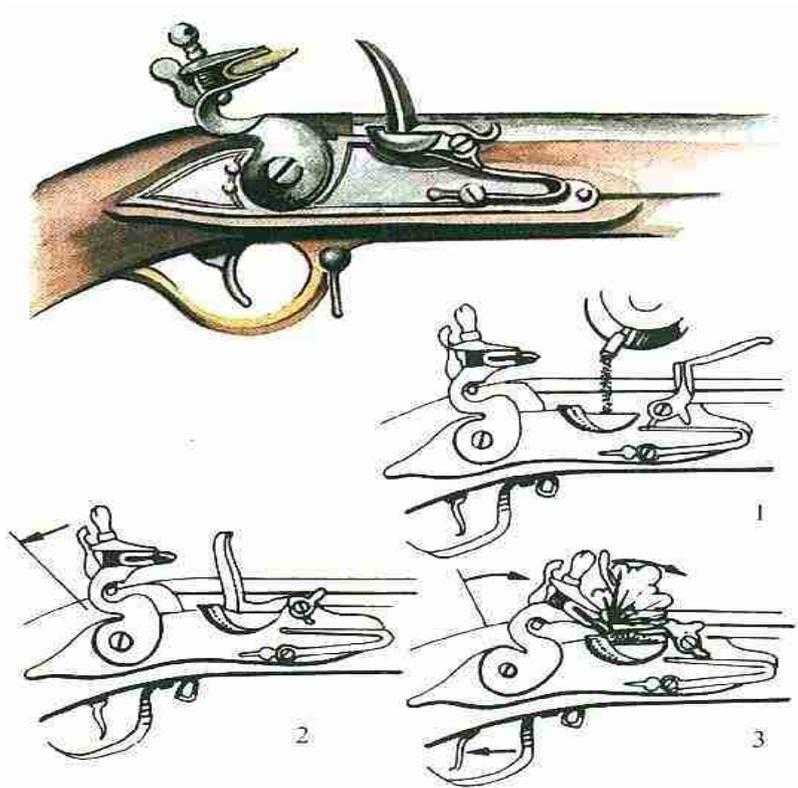
Ora si spara.

Fuoco!

LE ARMI



Archibugio a pietra focaia o focile



Il meccanismo di sparo detto a focile

LE ARMI



Le polveri erano contenute in piccole zucche simili a quelle da vino. Solo pochi potevano permettersi le fiaschette a lato in lamina di ottone decorato e dotate di sistemi per controllare le quantità di polvere



Palla in piombo

Pinza ad una impronta per fondere le palle in piombo,
c'erano anche le pinze a impronta multipla



Palle fuse con pinza a impronta multipla

IL FOLCLORE

È indubbio che il gioco del Tavolazzo fosse l'avvenimento più importante dell'anno e che il "RE" godesse di grande prestigio e popolarità presso la comunità. L'inizio dei giochi era preceduto da solenni e coreografiche cerimonie.



Il Tavolazzo, esposto da giorni alla finestra della Casa della Comunità su un drappo bleu, veniva poi portato dal "RE", con seguito di archibugieri e musicisti, in chiesa dove veniva benedetto.

IL FOLCLORE

Successivamente in corteo, preceduto dallo stendardo di Santa Barbara (la patrona) e dalla Compagnia del Suffragio, veniva raggiunto il campo di gioco già attrezzato con la frascata, riparo di frasche più tardi sostituito con un'Ala fissa, e con panche e tavolo per la giuria.

Il "RE" dava inizio al gioco comunicando l'entità dei "Prezzi" (così si chiamavano i premi) previo rulli di tamburi. I prezzi erano esposti al pubblico appesi ad una pertica.

C'erano anche premi in natura anch'essi esposti appesi a pertiche.

Sotto la frascata si alternavano, in ordine di estrazione, i partecipanti al gioco.



Archibugieri pronti al tiro

IL FOLCLORE

I giochi terminavano a fine estate solitamente con un grande banchetto e con il tradizionale sparo dei mortaretti.



Bombarda utilizzata per lo sparo dei mortaretti dalla Società del tiro a segno di Poirino. Bombarde simili erano usate per il "Giuoco del Tavolazzo".

Il banchetto dei tiratori, dipinto di Bartholomeus van der Helst, Rijks museum Amsterdam



PERSONAGGI E CURIOSITÀ - L'ARPINO

Tuttavia la sua terza designazione creò a Jacopo non pochi grattacapi per una controversia con i tiratori. Infatti un partecipante mise in dubbio la regolarità del colpo messo a segno da Jacopo pretendendo un tiro supplementare non dovuto col quale colpì il pappagallo autoproclamandosi "RE".

A quel punto l'Arpino chiese l'arbitrato del duca Vittorio Emanuele I che incaricò il Marchese Bobba di dirimere la controversia. Questi dette ragione all'Arpino che pertanto fu "RE" per la terza volta.

Ma l'amarezza per l'accaduto e i consigli dei famigliari lo indussero a rinunciare.

Trent'anni dopo il figlio Gian Francesco, Abbà del Gioco, fece coniare in memoria del padre la splendida medaglia di bronzo qui riprodotta.



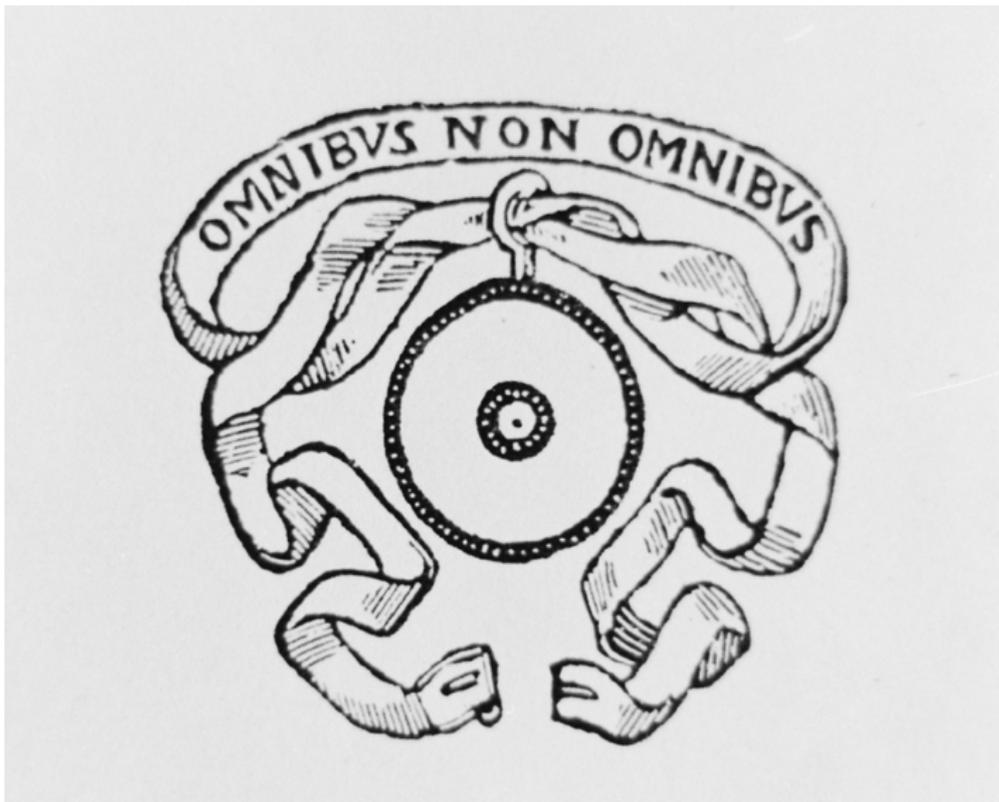
PERSONAGGI E CURIOSITÀ - L'ARPINO

A ricordo della sua impresa Jacopo Francesco ARPINO ideò, comunque, lo stemma del gioco e ne dettò il motto:

"OMNIBUS, NON OMNIBUS"

intendendo che:

a tutti era consentito di gareggiare,
ma non a tutti era dato di vincere



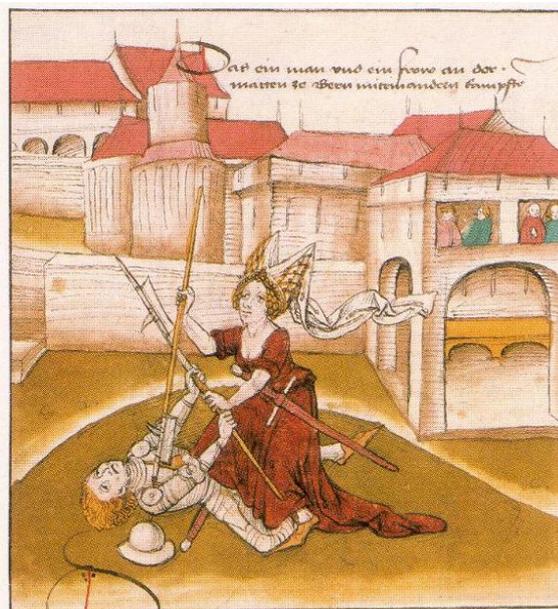
PERSONAGGI E CURIOSITÀ - LE DONNE

Affermare che le donne non usassero sparare con l'archibugio, non è corretto. Nelle cronache degli Shilling (fine '400 inizio '500), redatte alla maniera svizzera come storie illustrate, sono raffigurate donne che marciano insieme alle truppe con borracce, altre, invece, sono armate di alabarda; una in particolare, è raffigurata come appartenente alla "compagnia di archibugieri; porta infatti, il suo archibugio, la fiasca con la polvere, la borsa con le pallottole ed indossa un abito rosso".



L'atelier degli SHILLING

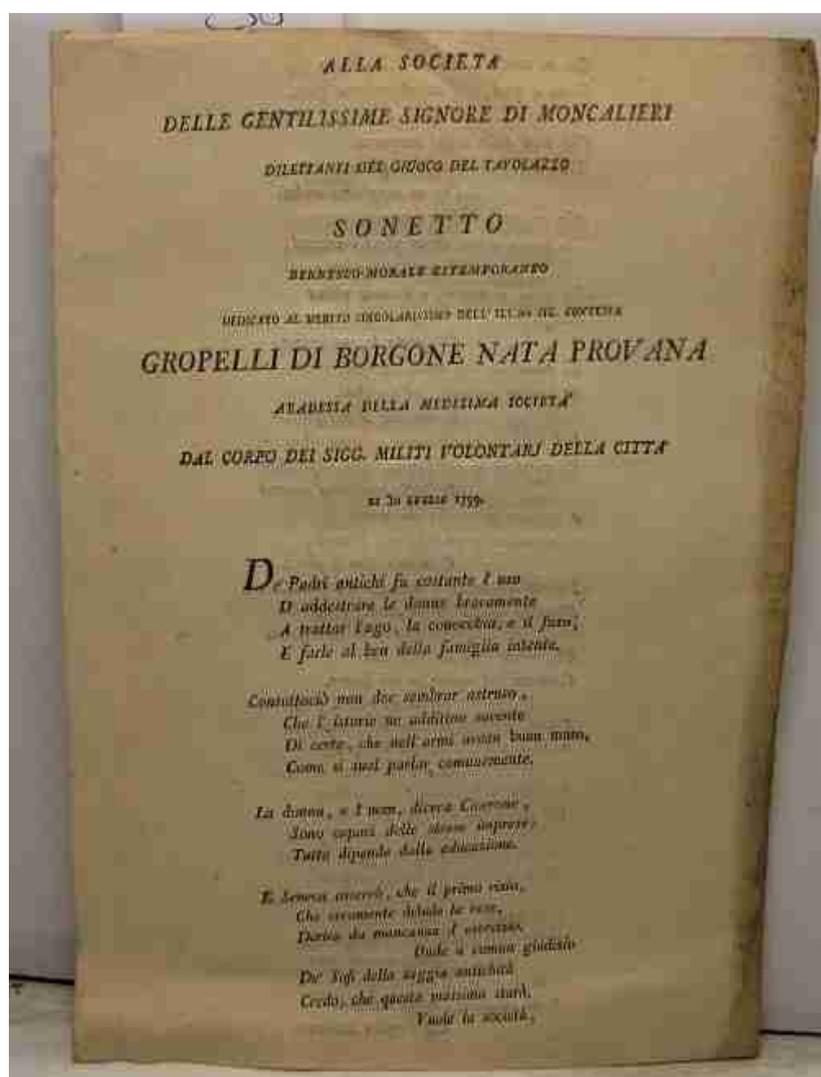
Donna combattente



PERSONAGGI E CURIOSITÀ - LE DONNE

Che a Poirino anche le donne partecipassero al gioco dell'archibugio non è dato a sapere ma questo avveniva sicuramente a Moncalieri.

Infatti esiste un sonetto con dedica che cita le donne come dedite a tale attività



PERSONAGGI E CURIOSITÀ

Trascrizione del sonetto di Moncalieri

ALLA SOCIETA'

DELLE GENTILISSIME DONNE DI MONCALIERI

DILETTANTI DEL GIOCO DEL TAVOLAZZO

SONETTO

BERNESCO MORALE ESTEMPORANEO

DEDICATO AL MERITO SINGOLARISSIMO DELL'ILL.MA SIG. CONTESSA

GROPELLI DI BORGONE NATA PROVANA

ABADESSA DELLA MEDESIMA SOCIETA'

DAL CORPO DEI SIGG. MILITI VOLONTARJ DELLA CITTA'

LI 30 LUGLIO 1799

De Padri antichi fu costante l'uso
D'addestrare la donna bravamente
A trattar l'ago, la conocchia, e il fuso;
E farle al ben della famiglia intente

Contuttociò non dee sembrar astruso
Che l'istorie ne additino sovente
Di certe, che nell'armi avean buon muso,
Come si suol parlar comunemente.

La donna, e l'uomo, diceva Cicerone
Son capaci delle stesse imprese,
Tutto dipende dalla educazione.

E Seneca osservò, che il primo vizio,
Che veramente deboli le rese
Deriva da mancanza d'esercizio.

Onde a comun giudizio
de' Sofi della saggia antichità
Credo, che questa massima starà.

Vuole la società.

PERSONAGGI E CURIOSITÀ

I proventi dei giochi erano destinati ad acquisti ed attività inerenti le attività della Compagnia del Suffragio.

Qui vediamo la lampada d'argento destinata al servizio di culto della Cappella del Suffragio in Santa Maria Maggiore acquistata con i proventi del gioco nelle gare del 1779/1780.



PERSONAGGI E CURIOSITÀ - AGOSTINO BOSCO

Nel 1808 vennero dati alle stampe alcuni sonetti ironici dedicati al Tavolazzo composti in linguaggio maccheronico dal poeta poirinese Agostino Bosco, sotto riportati in alcune parti.

La partecipazione

Bellas Personas; Signoros atque matronas,
E Madamigellas, Madaminas hercule bellas,
Madamas, Damas, Pedinas sicuti famas,
Zerbinos multos, Monsutos optime cultos,
Armigeros quantos, pennigerosque galantos, (...)

Le vesti e gli ornamenti

Bellos vestitos, lusentes atque pulitos,
Cappellos bellos scufiasque, plumasque, plumellos (...)

Gli spari e gli applausi

Battunt manus citadinus atque vilanu,
Piccolus e grandus brajassat vivat Orlandus!
Et fit gran brandus, stupendus teramirandus:
Ipse tavolazzus sghignazavit veluti pazzus,
cui frons et fiancus vistus evadere francus (...)

Ed ecco il pranzo!

Che bel colpodocium! Juvenes tot cernere a taula! (...)
Figurare tibi debes quae, copias quanta,
Qualis appetitus, bongustos, quae pulizia,
Alegria qualis (...)
Brindisi faciuntur, rimaneque, et mille risatae, (...)

Il commiato del poeta

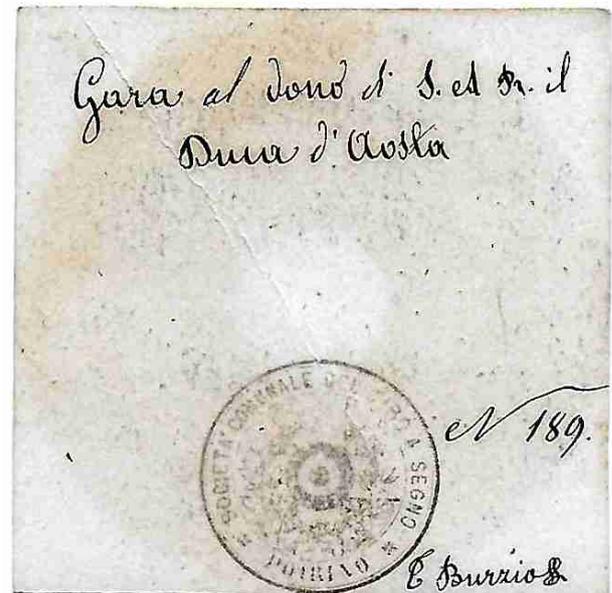
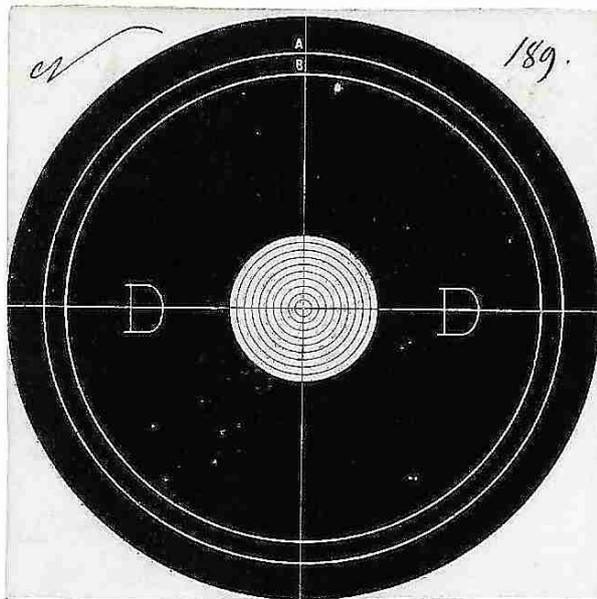
Claudantur valve, discedo (...), salve.

LA RICOSTITUZIONE (1864-1874)

Attorno al 1846 il gioco venne abolito ma nel 1864 anche allo scopo di continuare la tradizione del Tavolazzo, ma soprattutto per addestrare la popolazione alle armi, venne fondata la "SOCIETA' COMUNALE PER IL TIRO A SEGNO IN POIRINO" che conservò motto e stemma della "Compagnia degli archibugieri".

Per finanziare la società vennero emesse azioni da L. 2 che vennero sottoscritte (ma non sempre pagate !) dai soci promotori.

Il nuovo campo di gara venne allestito su un terreno situato in corrispondenza del tratto terminale dell'attuale corso Fiume.



Fronte e retro dei bersagli della Società del tiro a segno